

Messa in occasione della Giornata d'Europa

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 9 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle,

la nostra celebrazione eucaristica domenicale, segnata in questo tempo pasquale dalla gioia del Signore Risorto, coincide oggi con la Giornata dell'Europa, che ricorre ogni anno il 9 maggio.

Il 9 maggio del 1950 Robert Schuman, allora Ministro degli Esteri della Repubblica francese, lanciò la proposta che alcuni Stati europei mettessero sotto una comune autorità la propria produzione del carbone e dell'acciaio, così da trasformare la secolare, tragica competizione tra di essi, in un cammino di crescita comune. La "Dichiarazione Schuman", come da allora è chiamata, viene considerata la prima pietra dell'edificio che oggi conosciamo con il nome di Unione Europea. Con visione audace e anche un po' provocatoria, Schuman affermava che la solidarietà nelle produzioni di carbone e acciaio avrebbe reso la guerra tra Paesi europei non solo impensabile, ma materialmente impossibile. Nella sua mente, così come in quella degli altri padri fondatori, quel primo passo, anche se limitato e a prima vista molto tecnico, era funzionale ad un grande progetto di pace, un progetto di pace mondiale. Tale fu considerata, sin dagli inizi, la costruzione dell'unità europea. La dichiarazione inizia infatti con queste parole: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano".

Questi eventi storici possono sembrare lontani nel tempo, essi tuttavia contengono un messaggio attuale, e vorrei prenderne spunto per la riflessione sulla Parola di Dio che è stata proclamata.

Abbiamo ascoltato alcune tra le parole più alte del Nuovo Testamento, che ruotano attorno al comandamento dell'amore e alla sorgente che esso trova nell'amore sconfinato di Dio per ciascuno di noi e per l'umanità intera, rivelatoci dal suo Figlio Gesù. "Rimanete nel mio amore; Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici". Un insegnamento che ha marcato la vita della prima comunità cristiana, come ci testimonia San Giovanni: "amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; Dio è amore; non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi".

Quando ascoltiamo queste parole, abbiamo a volte l'impressione di trovarci come di fronte ad un paesaggio di alte montagne innevate. Un paesaggio maestoso, bellissimo, ma quasi impossibile da raggiungere. L'incanto della visione di queste alte montagne contrasta con la polvere e la fatica del sentiero su cui noi ci troviamo.

È proprio qui che può esserci di ispirazione la vicenda degli inizi della costruzione europea. In un momento per molti versi drammatico, come quello dell'immediato dopoguerra, la contemplazione di un ideale di pace, che Schuman traeva certamente dalla sua profonda fede cristiana, ispirò sul sentiero tortuoso della storia qualcosa di nuovo, di mai pensato prima: un passo concreto, che ne avrebbe generato tanti altri, trasformando in profondità il panorama europeo e mondiale.

Vale anche per la nostra vita: non possiamo raggiungere di un balzo quelle stupende montagne, quegli alti ideali che Gesù ci ha proposto nel Vangelo; abbiamo bisogno anche noi di “sforzi creativi”, di piccoli passi sul sentiero della vita. Con uno sguardo di fede, noi sappiamo che essi sono generati in noi dallo stesso Spirito di Gesù risorto, il solo che può essere veramente creativo: *creator Spiritus*. Lo Spirito del Risorto abita in noi: è un po’ come se quelle stesse montagne si fossero avvicinate, per farci pregustare la loro bellezza e aprirci la strada per raggiungerle.

Chiediamoci dunque: qual è lo sforzo creativo che oggi lo Spirito vuole ispirarmi, il piccolo passo che può cambiare la mia storia? Potrà essere un gesto di vicinanza ad una persona che ho da troppo tempo dimenticato, un supplemento di amore messo nelle azioni quotidiane di servizio che già svolgo, l’apertura del cuore ad un perdono che da tempo sento necessario, l’inizio di un percorso di volontariato, o altro ancora. Lo Spirito senz’altro mi aprirà gli occhi.

Gesti come questi, per parafrasare Schuman, sono capaci di trasformarci, sino a rendere in noi la guerra, l’odio, non solo impensabili, ma materialmente impossibili.

Anche l’Europa ha bisogno di compiere ulteriori passi su questo cammino di trasformazione, sforzi creativi pari, per audacia e visione, a quelli dei padri fondatori, in un momento storico segnato da una crisi di molteplici dimensioni: sociale, ambientale, economica, sanitaria. In ultima analisi, una crisi spirituale, nella quale talvolta si è tentati di barattare l’ideale di pace, quel panorama stupendo di montagne dalle alte vette, con l’illusione di piccole sicurezze, proprietà solo di pochi.

La Chiesa ha accompagnato sin dagli inizi, con attiva partecipazione, il processo della costruzione europea; le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e le Istituzioni comunitarie, di cui abbiamo celebrato il cinquantenario, ne sono un segno eloquente. Ora, tra gli apporti che la Chiesa può offrire all’Europa in questo delicato frangente, vi è la dimensione di universalità, di cattolicità, che invita a guardare al mondo intero. Con le parole di San Pietro: “Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”.

Penso a quanto ci insegna Papa Francesco nell’Enciclica *Fratelli tutti*: l’amicizia sociale, che è alla base della convivenza umana e di ogni ordine politico, è autentica solo se si apre alla fraternità universale. È la traduzione, sul piano della convivenza civile, del comandamento dell’amore che Gesù ci ha lasciato. “L’amore – dice il Papa – esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un’avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli»”. (FT 95).

Anche l’Europa potrà continuare a costruire se stessa solo se sarà capace di guardare al di fuori di sé. Abbiamo forse lasciato in ombra la dimensione mondiale, così presente già nella Dichiarazione di Schuman. Si tratta, in fondo di rilanciare la dinamica che si mise in moto nel 1950: essere capaci di mettere in comune le proprie risorse, per passare dal “mio e tuo” al “nostro”, da una storia di rivalità e di competizione, ad un cammino di crescita condivisa. Da questo punto di vista, la solidarietà interna tra i Paesi europei, decisiva nel fronteggiare le conseguenze dell’attuale crisi, sarà autentica solo se si tradurrà anche in solidarietà esterna, in impegno per uno sviluppo comune, aperto al contributo attivo dei Paesi più poveri. Non ci potrà essere pace nel mondo, se essa è solo per alcuni. Nuovi sforzi creativi ci attendono.

Cari amici, Roma ha da sempre incarnato un'ideale di universalità, di ecumene. Ciò diventò ancora più vero quando le strade che da tutto il mondo portavano all'Urbe, e sulle quali viaggiavano gli eserciti, si trasformarono nelle strade dei pellegrini, viandanti di pace che da ogni nazione si recavano alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, scoprendosi fratelli. Con una bella iniziativa, la Delegazione dell'Unione Europea presso la Santa Sede ha ideato un cammino, in otto tappe, tra le Chiese di Roma storicamente legate agli Stati membri, cammino che sarà percorso nelle prossime domeniche e rimarrà a disposizione di pellegrini e turisti.

Questo nostro camminare tra le strade di Roma, tutti figli dell'unico Padre, "fratelli tutti", a qualsiasi nazione apparteniamo, sia il segno del nostro camminare nella storia, anelando alla fraternità universale. La contemplazione delle alte vette, dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori, e che un giorno tutto abbraccerà, ci faccia amare i sentieri, anche polverosi, su cui si snodano le nostre vite.